



# Il bis di Mattarella

Lo scenario politico dopo la disfatta

Centro Studi di FB&Associati

*Roma, 29 Gennaio 2022*

## 1. Mattarella per completare la legislatura

---

All'ottavo scrutinio Sergio Mattarella è stato rieletto Presidente della Repubblica, risultando il secondo più votato di sempre. Un esito, ancora ieri mattina, possibile ma improbabile. A determinarlo, in ultima istanza, due fattori connessi: la crescente domanda di portare a termine la legislatura, palesatasi in occasione della quarta votazione e poi esplosa con la sesta, e il timore simmetrico dei *leader* di maggioranza di non riuscire ad imprimerle l'indirizzo voluto. Si è scelto così di assecondare la domanda, come riconosciuto da Enrico Letta. **Hanno prevalso, quindi, i parlamentari sulle strategie e le ambizioni di leader e capi-corrente.** Più in particolare è stata la galassia M5S a ergere una vera e propria barriera contro ogni ipotesi di candidatura suscettibile di condurre al voto anticipato. Una scelta pubblicamente avanzata, alcune settimane addietro, da un drappello di senatori pentastallati e fatta propria da esponenti *dem*, in grado di condizionare il corso dell'elezione a causa del collasso politico generale prodottosi col sesto scrutinio.

## 2. Alle origini della disfatta

---

Ai nastri di partenza, è utile sottolineare, si presentavano due schieramenti fortemente usurati dall'esperienza del governo di unità nazionale mentre l'area riformista, sui cui margini d'iniziativa molto si era speculato, finiva presto per retrocedere a complemento del centro-sinistra stesso. Sebbene, sulla carta, centro-sinistra e area riformista avessero i numeri per indirizzare il confronto è parso subito chiaro, fin dalle primissime votazioni, come la scarsa coesione politica ne minasse ogni capacità propositiva, che finiva per residuare così nelle sole mani del centro-destra. **Appariva, a questo punto, tragica e opinabile la scelta, da parte di Draghi, di legare esplicitamente le sorti della maggioranza all'elezione del Presidente della Repubblica, come da conferenza stampa del 23 dicembre scorso.** Il tema, allora, non era più eleggere un nuovo Capo dello Stato ma garantire, ad ogni costo, la continuità del Governo e, quindi, della legislatura. Ciò che peraltro l'elezione di Draghi al Quirinale non poteva in alcun modo assicurare.

## 3. La crisi del sistema politico

---

Auspicata dai mercati, Bruxelles e da alcune cancellerie, la scelta continuista di Mattarella al Quirinale e Draghi a Palazzo Chigi appare allora la più classica delle eterogenesi dei fini. **Tale esito pone nuovamente in luce la crisi di un sistema politico incapace di rigenerarsi e, quindi, intrinsecamente instabile.** Concreta è peraltro l'ipotesi che Mattarella, come già Napolitano, possa dimettersi prima della conclusione di questo secondo mandato.

Il ricorso ad esponenti politici della cosiddetta Prima Repubblica e a *civil servant* sanziona con ruvidezza l'assenza di personale politico all'altezza delle sfide di un Paese in costante declino economico da più di un decennio. La stabilizzazione del quadro politico-istituzionale è, in altre parole, artificiale: vi sono cioè tutte le condizioni socio-economiche perché nuove iniziative politiche anti-*establishment* possano, in astratto, conseguire importanti consensi elettorali nel prossimo futuro. In termini istituzionali è agevole prevedere invece un rilancio della campagna per l'elezione diretta del Capo dello Stato, quale panacea di tutti i mali.

## 4. Il futuro del Governo

---

In attesa che si dispieghino gli effetti di questa elezione sul quadro politico, vale la pena ragionare sulle questioni che pone. **A livello di Governo, attesa la volontà dichiarata della «maggioranza» di proseguire l'esperienza, occorre affrontare l'ipotesi di un rimpasto.** Il monito in questo senso del ministro Giorgetti e ancora prima quello di Salvini non lasciano del resto spazio a fraintendimenti. Sacrificare figure tecniche – come ad esempio Bianchi, Cingolani, Giovannini o Lamorgese, puntellando la squadra con politici è, tuttavia, ancora un'ipotesi. D'altro canto, la perdita di presa politica di Draghi sul Governo e il declino della sua popolarità, avvertito nelle scorse settimane e accentuato dalla maldestra gestione dell'autocandidatura al Quirinale, è al momento occultata dalla pessima *performance* della «maggioranza» in occasione di questa elezione presidenziale, che al contempo ha rivelato lo scarsissimo *feeling* del Presidente del Consiglio con i parlamentari. Temporaneamente sullo sfondo ma destinata a dominare l'agenda resta la legge elettorale: il *prius* parlamentare di quest'anno.

## 5. Vincitori e vinti

---

**Considerate le condizioni di partenza, l'assenza, in origine, di uno schieramento numericamente maggioritario e i risultati conseguiti, sembra ancora una volta del Pd la migliore *performance*.** In mancanza di un principio d'ordine nel partito e nella coalizione e assumendo, quindi, come condizioni date l'impossibilità di "contarsi" su propri candidati e di svolgere un ruolo propositivo, il semplice gioco di rimessa ha premiato i *dem*, che si riconfermano il «partito della stabilità», pur non riuscendo a portare al Quirinale Draghi. Medesimo obiettivo non viene conseguito da Di Maio, cui riesce però di interdire ogni margine di manovra a Conte. Sull'altro versante a nulla vale la centralità acquisita da Salvini e l'abilità con cui ha era riuscito a tenere unita, oltre ogni limite, una coalizione attraversata da spinte contrastanti: l'obiettivo di eleggere un esponente che non fosse espressione del centro-sinistra non è colto, la coalizione è in crisi, il suo primato è in discussione. Berlusconi dal canto suo mantenendo lo *status quo* può ritenersi soddisfatto mentre Meloni si dibatte nell'eterno dilemma missino: godersi la ridotta o nuotare a largo. Matteo Renzi, infine, con l'occasione ripristina buoni rapporti col Pd.